

LiberoMercato - 26 luglio 2008

Pagina 2

Ecco il Libro Verde

Tutti in pensione dopo i 65 anni di Maurizio Sacconi*

Questo libro Verde è dedicato ai giovani e alle loro famiglie perché vuole concorrere a ricostruire fiducia nel futuro.

Con esso si vuole avviare un dibattito pubblico sul futuro del sistema di Welfare in Italia nella speranza di pervenire a soluzioni quanto più condivise dagli attori istituzionali, politici e sociali concorrendo in tal modo alla stessa coesione nazionale. Le tendenze demografiche, i grandi cambiamenti nella coscienza dei bisogni e nella struttura delle risposte, la globalizzazione sregolata e una crescita della economia che rimane al di sotto del potenziale stanno progressivamente sgretolando la rete delle vecchie sicurezze. Assistiamo, a volte impotenti, a un radicale cambiamento della economia e della società che si riflette, in negativo, sulla vita delle persone, sui loro bisogni, sulle loro paure e sui loro comportamenti.

La organizzazione delle funzioni di indirizzo politico in materia di lavoro, salute e inclusione in un unico ministero dedicato allo sviluppo sociale può e deve costituire l'occasione per una visione integrata dei vari profili che concorrono al benessere dei cittadini.

È stato il recente libro Bianco della Commissione europea sulla salute a enfatizzare lo stretto legame tra salute e prosperità economica sottolineando, altresì, la centralità del benessere dei cittadini nelle politiche contemplate dalla Strategia di Lisbona per la crescita e la occupazione. Promuovere la salute consente di ridurre la povertà, l'emarginazione e il disagio sociale, incrementando la produttività del lavoro, i tassi di occupazione, la crescita complessiva della economia. Allo stesso modo un aumento della qualità della occupazione e delle occasioni di lavoro per un arco di vita più lungo si traduce in maggiore salute, prosperità e benessere per tutti. Una rifondazione del nostro modello sociale sarà più agevole e potrà consentire al tempo stesso soluzioni più avanzate e durature se una omogenea direzione politica si dimostrerà in grado di definire il complesso delle tutele e delle opportunità delle persone lungo l'intero ciclo di vita - dal concepimento alla morte naturale - offrendo risposte unitari e non settoriali o, peggio, segmentate in corrispondenza dei diversi bisogni nel momento in cui si manifestano. La sfida a cui siamo chiamati non è solamente economica ma, prima di tutto, progettuale e culturale. Vogliamo riproporre la centralità della persona, in sé e nelle sue proiezioni relazionali a partire dalla famiglia. Pensiamo a un Welfare delle opportunità che si rivolge alla persona nella sua integralità, capace di rafforzarne la continua autosufficienza perché interviene in anticipo con una offerta personalizzata e differenziata, stimolando comportamenti e stili di vita responsabili, condotte utili a sé e agli altri. Un Welfare così definito si realizza non solo attraverso le funzioni pubbliche ma soprattutto riconoscendo, in sussidiarietà, il valore della famiglia, di tutti i corpi intermedi e delle funzioni professionali che concorrono a fare comunità. Esso potrà offrire migliori prospettive soprattutto a giovani e donne, oggi penalizzati da una società bloccata e incapace di valorizzare tutto il proprio capitale umano. Il principio di una vita buona, peraltro, ha le sue radici in una vita attiva, nella quale il lavoro non sia una maledizione o, peggio, una attesa delusa, ma costituisca fin da subito nel ciclo di vita, la base dell'autonomia sociale delle persone e delle famiglie. Invece di ritardare all'infinito l'esperienza del lavoro, esso va considerato parte integrante dei processi formativi attraverso adeguati strumenti normativi che consentano di integrare positivamente esperienze di studio e di lavoro.

L'obiettivo di garantire a tutte le persone e ai giovani in particolare la possibilità di esprimere interamente il loro potenziale, ma anche di aiutare chi non è in condizioni di farlo, non può che fondarsi su valori chiari e il più possibile condivisi. Valori che orienteranno l'azione di indirizzo politico quanto più saranno declinati attraverso precise strategie in grado di alimentare, anche attraverso un costante monitoraggio della loro efficacia, un clima di fiducia e di responsabilizzare tutti gli attori interessati. Il presente Libro Verde propone quindi una visione del futuro del nostro modello sociale nella prospettiva della vita buona nella società attiva ed intende sollecitare un diffuso confronto su:

- le disfunzioni, gli sprechi e i costi del modello attuale;
- la principale sfida politica e cioè la transizione verso un nuovo modello che accompagni le persone lungo l'intero ciclo di vita attraverso il binomio opportunità - responsabilità;
- un modello di governance che garantisca la sostenibilità finanziaria e attribuisca a un rinnovato e autorevole livello centrale di governo compiti di regia e indirizzo, affidando, invece, alle istituzioni locali e ai corpi intermedi, secondo i principi di sussidiarietà, responsabilità e differenziazione, l'erogazione dei servizi in funzione di standard qualitativi e livelli essenziali delle prestazioni;
- gli obiettivi strategici dei prossimi anni per giungere – attraverso un costante esercizio di benchmarking con le migliori esperienze internazionali e in coerenza con le linee guida comunitarie - a un sistema di protezione sociale universale, selettivo e personalizzato che misuri su giovani, donne e disabili, in termini di vera parità di opportunità, l'efficacia delle politiche;
- le possibili linee guida sui pilastri del sistema e una ipotesi di grandi programmi (quali natalità; famiglia; formazione e occupabilità; prevenzione per la salute).

Una consultazione pubblica sarà aperta sulle questioni sollevate dal Libro Verde per un periodo di tre mesi. Al termine di questa consultazione, le principali opzioni politiche identificate nelle risposte delle istituzioni centrali, delle Regioni e degli enti locali, delle parti sociali, delle associazioni professionali e di tutti gli altri soggetti - inclusi i singoli cittadini che vorranno fornire un loro contributo - saranno condotte a sintesi in un Libro Bianco sul futuro del modello sociale. Il governo, in coerenza con esso, formulerà le proposte in materia di lavoro, salute e politiche sociali per l'intera legislatura.

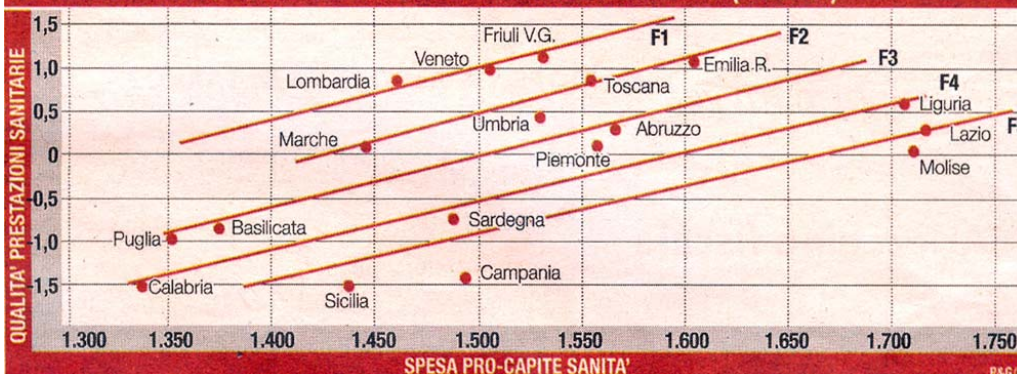
SPESA IN POLITICHE SOCIALI ITALIA E UE-15: ANDAMENTO SECONDO ALCUNE PRINCIPALI AREE DI INTERVENTO (% PIL)

	2005		2010		2020		2005	
	Italia	UE-15	Italia	UE-15	Italia	UE-15	Italia	UE-15
Sanità*	6,7	6,5	6,9	6,7	7,2	7,1	8,6	8,1
Long Term Care	1,6	0,9	1,6	0,9	1,9	1,0	2,8	1,5
Pensioni	14,0	10,5	14,1	10,4	14,2	10,8	13,9	12,9
Disoccupazione	0,4	0,9	0,4	0,8	0,3	0,7	0,3	0,7

*includere Long Term Care



RELAZIONE TRA QUALITA' DELL'OUTPUT E SPESA PRO CAPITE (SANITA')



P&G/L

Insufficiente il target dei 62 anni

Rischio collasso: aumentare l'età pensionabile di Piergiorgio Liberati

Rendere sostenibile il sistema pensionistico italiano, un nodo ancora «irrisolto» e per il quale potrebbe rendersi necessario «promuovere un ulteriore innalzamento della pensione, una volta completata la fase di graduale elevazione dell'età minima a 62 anni». Maurizio Sacconi, ministro del Lavoro, rilancia con il suo Libro Verde il tema dell'allungamento della vita e del (possibile) collasso del sistema previdenziale. Legato, è ovvio, a doppio filo con quello sanitario. Non solo lo Stato deve erogare la pensione per molto più anni, infatti, ma «il consumo di risorse socio-sanitarie per le persone oltre i 75 anni è il volte superiore alla classe di età 25-34 anni e i pazienti cronici rappresentano già il 25% della popolazione e assorbono il 70% della spesa». In qualche modo, insomma, lo Stato deve arginare le uscite: per questo sarà aperta, per tre mesi, una consultazione pubblica sulle questioni sollevate dal Libro Verde sul futuro del modello sociale, per cercare in modo bipartisan di arrivare ad una soluzione.

Secondo l'analisi presentata dal ministro, la dinamica demografica pone «l'Italia tra i Paesi con la più alta percentuale di anziani nella popolazione». E all'allungamento della vita, corrisponde un calo delle nascite. Se gli ultrasessantacinquenni oggi costituiscono il 19,9% della popolazione, secondo le proiezioni del ministero, «nel 2030 costituiranno il 26,5%» degli abitanti, «nel 2045 questa percentuale salirà al 30%». Se si pensa che gli over 80 nel 1951 erano appena l'1%, si capisce come il sistema pensionistico è destinato al collasso.

Cosa fare dunque? Oltre all'innalzamento dell'età pensionabile, Sacconi nel Libro Verde insiste con la necessità di perseguire i target stabiliti con l'accordo di Lisbona, che prevedono il raggiungimento di un tasso di occupazione del 70%, con un 60% di occupazione femminile e il 50% di occupazione degli over 50. «Questo target», spiega Sacconi, «non è un miraggio ma un obiettivo realistico, considerata anche l'imponente quota di economia sommersa, nella misura in cui sapremo liberare il lavoro dai troppi disincentivi normativi che ancora comprimono la vitalità e il dinamismo del mercato del lavoro senza offrire vere tutele alle persone». Nell'ottica di rimuovere quelli che Sacconi chiama i "disincentivi normativi", il Libro Verde auspica una maggiore e più appropriata diffusione della previdenza complementare e dei fondi sanitari complementari. Per fare questo occorre agevolare «la reversibilità» a determinate condizioni - della scelta del lavoratore e la eventuale "portabilità" ad altri fondi del contributo del datore di lavoro».

Per quanto riguarda, infine, il welfare, nelle 24 pagine del libro, il ministro del Lavoro auspica una «virtuosa alleanza tra mercato e solidarietà, attraverso un'ampia rete di servizi e di operatori, pubblici o privati, che offrano servizi sociali e prestazioni assistenziali». In sostanza, spiega Sacconi, riassumendo il concetto che dà il titolo al Libro Verde, conclude: «il Welfare della "vita buona" nella "società attiva" dovrebbe perseguire l'invecchiamento sano e più in generale promuovere la salute lungo tutto l'arco della vita, lavorando su tutti i fattori che la determinano, in modo da ridurre i bisogni e i costi relativi».

IL DEFICIT DELLA SANITA'

**Il finanziamento pubblico non basta
Occorre puntare sui fondi integrativi**

«Le attività finanziarie delle famiglie sono pari a quasi quattro volte il reddito disponibile. La ricchezza complessiva netta delle famiglie, tenendo conto degli immobili, è pari a oltre sette volte il reddito. La spesa privata rimane una componente essenziale delle spese sociosanitarie delle famiglie italiane». È partendo da questo dato che il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, auspica nel Libro Verde la possibilità di una sempre maggiore diffusione dei fondi integrativi e della previdenza complementare, per arginare il collasso del sistema sanitario. Solo in questo modo si può «orientare e convogliare la spesa privata verso una modalità di raccolta dei finanziamenti che, nel rispetto del principio di solidarietà generazionale, sia in grado di porsi accanto al finanziamento pubblico di derivazione fiscale ed integrarlo». Il fine ultimo sarebbe «favorire così la "socializzazione dei rischi" e la conseguente riduzione dei problemi di selezione degli iscritti».

La spesa sanitaria, si sottolinea nel Libro Verde, «rappresenta dunque una «disfunzione» e in questo settore le «aree di inappropriatazza rimangono estese». I cittadini che vivono nelle aree caratterizzate da maggiore efficienza, è il monito contenuto nel documento, «accettano la doverosa solidarietà verso i territori dotati di minore capienza fiscale, ma non sono più disponibili a finanziare e più di lista l'inefficienza. Ne va della stessa coesione sociale». Da qui la necessità, appunto, di nuovi modelli sociali di riferimento. A questo si aggiunga che il deficit che le Regioni accumulano di anno in anno, in particolare Lazio, Campania e Sicilia, che «da sole coprono l'85% del disavanzo complessivo».

Neanche il Trentino è "autonomo"

Solo 8 Regioni stanno in piedi da sole di Antonio Castro

Nel rapporto tra gettito e spesa emerge che dal Lazio in giù i Governatori non sono autosufficienti

Se oggi il Parlamento dovesse dare corso stante gli attuali tributi - alla riforma fiscale federale, solo otto regioni su venti riuscirebbero a far fronte più o meno (ad incassi costanti) alle spese regionali. Nelle altre i rispettivi governatori dovrebbero impugnare la scure e tagliare per far quadrare i conti locali, o più semplicemente (?) esasperare il drenaggio fiscale locale. LiberoMercato ha chiesto ai ricercatori del centro Studi Sintesi di raffrontare la spesa regionale con i tributi statali regionali.

Ne salta fuori (prima tabella) che soltanto Emilia Romagna, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Piemonte, Toscana, Veneto e Friuli Venezia Giulia riuscirebbero a far fronte - con gli attuali incassi fiscali alle spese regionali (sanità, trasporti, assistenza sociale e istruzione) e alle spese statali (istruzione, difesa, ordine pubblico, ecc).

«Il confronto tra la stima delle spese dirette statali e regionali con alcuni principali tributi statali e regionali (Iva, Ires, Irpef, Irap e addizionale regionale Irpef)», spiegano dal Centro Studi Sintesi, «permette di delineare un quadro generale nel quale si nota la distribuzione del prelievo fiscale per ciascuna regione e le principali voci di spesa che lo Stato e le Regioni effettuato in quei territori. In questo caso», spiegano i ricercatori Sintesi, «si è dovuto sommare le spese statali di cassa con quelle regionali di competenza». Ciò fornisce un quadro parziale, seppur molto significativo, della situazione attuale. E proprio da questi numeri dovrà partire il ministro per la Semplificazione, Roberto Calderoli (LegaNord) per individuare i meccanismi di solidarietà e compensazione che trovano spazio nel quadro generale del ddl.

L'ANOMALIA SICILIANA

Tra le regioni a statuto speciale soltanto il Friuli Venezia Giulia riesce ad avere un gettito superiore alle spese. Se dall'oggi al domani i tributi regionali dovessero servire a pagare le spese dell'amministrazione territoriale di competenza neppure la virtuosa Valle d'Aosta o il Trentino Alto Adige riuscirebbe a sopportare il peso delle prestazioni che offrono ai propri concittadini. Un caso a parte è costituito dalla Sicilia. Tra raffinerie, rigassificatori e altre attività estrattive energetiche sulla testa del governatore autonomista Raffaele Lombardo passano ogni anno circa 30 miliardi di gettito erariale che finisce dritto dritto nelle tasche del fisco. A Roma solo il 7%, sotto forma di royalty, resta al territorio. Se invece, come vuole il leader del Movimento per l'Autonomia, si applicasse in toto l'articolo 37 dello Statuto siciliano, i 30 miliardi (o buona parte di questi) resterebbero in Sicilia e la differenza tra entrate e spese da un profondo rosso di ben 17,6 miliardi di euro si tradurrebbe, come per magia, in un avanzo di cassa di quasi 13 miliardi. Ma questo solo se la proposta di Lombardo - di trattenere a livello regionale le imposte sulle attività produttive localizzate in Sicilia - si traducesse in realtà. Un problema comune anche ad altre regioni come l'Emilia Romagna e la Basilicata che ospitano siti estrattivi e beneficiano solo in parte degli effetti fiscali di queste attività. Questo perché le imposte erariali (come le accise petrolifere) non rientrano nel computo delle entrate regionali ma vanno ad ingrassare le casse del fisco nazionale. Resta da vedere se questa forma di federalismo fiscale, in salsa meridionale, troverà ospitalità nella bozza Calderoli.

STATO E REGIONI: CONFRONTO TRA SPESE E TRIBUTI

Elaborazione su dati 2005

REGIONI	IN MILIONI DI EURO			IN EURO PRO CAPITE		
	Spesa diretta dello Stato e delle Regioni (1)	Principali tributi statali e regionali (2)	Differenza	Spesa diretta dello Stato e delle Regioni (1)	Principali tributi statali e regionali (2)	Differenza
REGIONI A STATUTO ORDINARIO						
Abruzzo	5.942	3.845	-2.097	4.573	2.959	-1.614
Basilicata	3.428	1.205	-2.223	5.747	2.020	-3.727
Calabria	9.500	3.235	-6.265	4.728	1.610	-3.118
Campania	22.788	11.370	-11.417	3.936	1.964	-1.972
Emilia Romagna	14.362	21.730	7.367	3.460	5.234	1.775
Lazio	26.304	42.173	15.870	4.991	8.003	3.011
Liguria	6.583	7.795	1.212	4.135	4.895	761
Lombardia	24.972	74.141	49.169	2.659	7.893	5.235
Marche	5.166	5.604	438	3.401	3.690	288
Molise	1.752	661	-1.092	5.443	2.053	-3.390
Piemonte	12.665	22.951	10.285	2.925	5.300	2.375
Puglia	14.021	8.068	-5.953	3.447	1.983	-1.463
Toscana	11.243	15.592	4.348	3.125	4.333	1.208
Umbria	3.742	3.078	-664	4.356	3.583	-773
Veneto	14.375	23.876	9.501	3.059	5.080	2.021
REGIONI A STATUTO SPECIALE						
Friuli Venezia Giulia	5.513	6.033	520	4.576	5.008	432
Trentino Alto Adige	7.109	5.438	-1.671	7.294	5.580	-1.714
Sardegna	7.328	4.120	-3.209	4.441	2.497	-1.945
Sicilia	27.641	10.020	-17.621	5.514	1.999	-3.515
Valle d'Aosta	1.346	736	-609	10.953	5.994	-4.959
TOTALE	225.779	271.670	45.891	3.862	4.647	785



(1) Si fa presente che le spese dello Stato sono di cassa, mentre quelle delle Regioni di competenza
 (2) IVA, Irap, Ires, Irapp e addizionale regionale Irpef

Elaborazione Centro Studi Sintesi su dati Ministero delle Finanze, RGS e ISSIRFA

SPESA DELLO STATO REGIONALIZZATA

Pagamenti (dati di cassa), anno 2005

REGIONI	TOTALE SPESA IN MILIONI DI EURO				SPESA PRO - CAPITE UNITÀ DI EURO			
	Spesa diretta dello Stato e delle Regioni (1)	di cui, Istruzione	di cui, Difesa	di cui, Ordine pubblico e sicurezza	Stima spesa diretta dello Stato*	di cui, Istruzione	di cui, Difesa	di cui, Ordine pubblico e sicurezza
REGIONI A STATUTO ORDINARIO								
Abruzzo	2.277	937	219	475	1.752	722	168	365
Basilicata	1.031	468	56	172	1.728	785	94	288
Calabria	3.542	1.721	220	787	1.763	856	109	392
Campania	9.696	4.440	1.122	1.716	1.675	767	194	296
Emilia Romagna	4.893	2.386	664	924	1.179	575	160	223
Lazio	12.542	4.697	2.414	2.891	2.380	891	458	549
Liguria	2.599	894	515	529	1.633	562	323	332
Lombardia	9.705	4.770	1.280	1.990	1.033	508	136	212
Marche	1.850	957	196	386	1.218	630	129	254
Molise	512	242	37	115	1.592	751	116	356
Piemonte	4.938	2.277	679	1.073	1.140	526	157	248
Puglia	6.520	2.834	1.445	1.115	1.603	697	355	274
Toscana	4.519	2.337	803	970	1.256	650	223	269
Umbria	1.120	604	108	228	1.303	704	126	266
Veneto	5.504	2.475	1.107	940	1.171	527	235	200
REGIONI A STATUTO SPECIALE								
Friuli Venezia Giulia	2.025	763	654	372	1.681	633	543	308
Bolzano	313	22	61	81	656	45	128	169
Trento	312	95	67	91	627	190	134	184
Sardegna	2.865	1.281	390	533	1.736	776	236	323
Sicilia	7.755	3.834	1.132	1.794	1.547	765	226	358
Valle d'Aosta	180	8	19	35	1.463	63	151	282
SPESA REGIONALIZZATA	84.699	38.041	13.186	17.215	1.449	651	226	294

(*) Al netto delle spese per debito pubblico e dei trasferimenti ad altre amministrazioni pubbliche

Elaborazione Centro Studi Sintesi su dati Ragioneria Generale dello Stato

SPESA DELLE REGIONI

Dati di competenza, anno 2005

REGIONI	TOTALE SPESA IN MILIONI DI EURO					SPESA PRO - CAPITE UNITÀ DI EURO				
	Spesa diretta e delle Regioni (*)	di cui Sanità	di cui Trasporti	di cui Assist. sociale	di cui Istruzione	Spesa diretta e delle Regioni (*)	di cui Sanità	di cui Trasporti	di cui Assist. sociale	di cui Istruzione
REGIONI A STATUTO ORDINARIO										
Abruzzo	3.665	1.705	248	24	49	2.821	1.312	191	18	38
Basilicata	2.397	969	385	61	68	4.018	1.624	645	102	114
Calabria	5.958	3.311	678	83	159	2.965	1.648	337	41	79
Campania	13.092	7.951	1.273	405	453	2.262	1.373	220	70	78
Emilia Romagna	9.469	6.968	1.064	189	120	2.281	1.678	256	46	29
Lazio	13.762	9.965	1.959	330	471	2.611	1.891	372	63	89
Liguria	3.984	3.026	263	65	32	2.502	1.900	165	41	20
Lombardia	15.267	12.512	819	1.395	245	1.625	1.332	87	149	26
Marche	3.316	2.602	227	37	33	2.183	1.713	149	24	22
Molise	1.240	471	73	13	9	3.851	1.463	227	40	28
Piemonte	7.727	6.103	747	139	139	1.784	1.409	173	32	32
Puglia	7.501	5.138	961	21	160	1.844	1.263	236	5	39
Toscana	6.724	5.254	667	62	152	1.869	1.460	185	17	42
Umbria	2.622	1.733	325	89	55	3.053	2.018	378	104	64
Veneto	8.871	6.375	638	663	166	1.887	1.356	136	141	35
REGIONI A STATUTO SPECIALE										
Friuli Venezia Giulia	3.488	1.985	227	173	182	2.895	1.648	188	144	151
Bolzano	3.873	1.051	261	235	211	8.118	2.203	547	493	442
Trento	2.611	887	238	276	330	5.248	1.783	478	555	663
Sardegna	4.463	2.463	200	142	299	2.705	1.493	121	86	181
Sicilia	19.886	7.055	511	179	448	3.967	1.407	102	36	89
Valle d'Aosta	1.166	239	54	72	78	9.490	1.945	439	586	635
TOTALE SPESA	141.080	87.764	11.817	4.653	3.857	2.413	1.501	202	80	66

(*) La spesa delle Regioni è al netto delle spese per rimborso prestiti e dei trasferimenti ad altri enti pubblici

Elaborazione Centro Studi Sintesi su dati ISSIRFA